

LA VOCE DI MAFALDA

Bollettina trimestrale



I SOLDI NON FANNO LA FELICITA', MA UN PO' DI LIBERTA' SI'



C'è sempre una sorta di pudore quando si deve parlare di soldi, come se questo togliesse valore alle azioni che facciamo, alle nostre motivazioni. Come se si sporcasse qualcosa. Le suoricine francescane dove in giovinezza alloggiavi per un tempo, lo chiamavano non a caso "lo sterco del diavolo". Ma oggi vogliamo proprio parlare di questo sterco, perchè, che ci piaccia o no, ha molto a che fare con la libertà delle donne. Noi che lavoriamo da anni nel sostegno delle donne coinvolte in situazioni di violenza, sappiamo benissimo quanto la "questione money" sia determinante nel definire passi e scelte, nel condizionare in modo pesante il percorso di uscita dalla violenza. Che si tratti di una bolletta salata, dell'assicurazione dell'auto che ti permette di andare al lavoro, di un affitto vero e proprio o della spesa per poter mangiare qualcosa, il denaro, o meglio, la sua assenza, si fa pesantemente sentire una volta che una donna decide di fare un movimento verso la sua libertà.

La nostra associazione ha sempre puntato su un'autonomia finanziaria: ci siamo inventate negli anni attività più o meno creative per raccogliere soldi senza dipendere da finanziamenti pubblici che il più delle volte condizionano obiettivi e modi di agire. Dalle piantine da orto, ai libri usati, passando per le escursioni, i biscotti, le coperte messe in una lotteria, fino al tesseramento e alla donazione libera: tante strategie diverse per raccogliere quel carburante così necessario alle donne che vogliono uscire dalla violenza. La nostra autonomia è garanzia di un sostegno puntuale, legato ai bisogni reali, definiti di volta in volta nella relazione con lei. Ci permette una grande libertà, quella di dare sostegno a chi ne ha bisogno, secondo le necessità e circostanze del momento.

Abbiamo bisogno di questa libertà, abbiamo bisogno di questo denaro.

Ogni persona può fare la sua parte.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2025

UNA TESSERA CHE SOSTIENE LE DONNE

Puoi diventare socia/o con soli **15 euro** all'anno (10 euro per persone che studiano o non lavorano)

IT74C0501802800000011475589

Banca Etica



SOSTIENI

LE AMICHE DI MAFALDA

UN'ASSOCIAZIONE
DI DONNE PER LE DONNE

IL SERVIZIO PIÙ GRANDE CHE
UNA DONNA POSSA RENDERE ALLA SUA COMUNITÀ
È QUELLO DI ESSERE FELICE.

G. GREER



CF: 90046580503

5

dona il tuo

X MILLE

a Le amiche di mafalda APS

LA VOCE DI MAFALDA

LIBERTA' AL FEMMINILE



Avete fatto l'esperienza del disagio o della paura nel sentire in alcune situazioni un improvviso, intenso accelerare del cuore o un nodo in gola che blocca le parole che avreste urgenza di dire? O di un disgusto contro il quale lottate per rimanere dove credete di dover essere o di qualsiasi altra sensazione o emozione che considerate un ospite indesiderato?

E avete in quei casi pensato "non vorrei essere così fragile, eccessiva; mi piacerebbe essere più lucida, razionale come sono di solito gli uomini; dovrei diventare capace di analizzare con freddezza e ragionare per capire e decidere?"

Credo che sia successo e succeda a tutte noi e che, spesso e a moltissime di noi, questo appaia del tutto naturale. Nel mondo strutturato a misura di maschio, siamo state educate a credere che l'intelligenza razionale, astratta sia la strada maestra per capire, rappresentare e modificare la realtà.

Eppure...sappiamo che tante volte un'inspiegabile intuizione intessuta da sensazioni ed emozioni ci ha salvate da errori madornali o ci ha aperto porte e strade imprevedibili.

Avvertiamo dentro di noi un conflitto fra prescrizioni e aspettative, che abbiamo oramai interiorizzato, e l'esperienza diretta che ci dice altro.

Soffriamo perché la descrizione di chi siamo o di chi dovremmo essere lascia fuori tanta parte di noi e/o distorce/cancella la nostra esperienza. Questa descrizione svislaccia le nostre risorse emotive oscurandoci la consapevolezza di essere titolari di una forma di intelligenza, "l'intelligenza del sentire" pienamente capace di comprendere in profondità e di individuare soluzioni creative.

Questo svilimento e questa cancellazione sono, a mio parere, l'attacco più radicale alla nostra libertà basilare: la libertà di sentire e di attribuire a questo sentire il giusto valore. Dal contrastare questo attacco, che ritengo il primo gradino della scala della violenza, bisogna iniziare il processo di liberazione insieme individuale e collettivo.

Quale dovrebbe essere il primo passo da compiere?

Per rispondere a questa domanda ho tratto ispirazione dalla poetessa Emily Dickinson, una delle mie madri simboliche:

No Prisoner be-
Where Liberty -
Himself - abide whit Thee-

Non sarai mai prigioniera -
Finché ti abita -
la Libertà - in persona -

[720]

Questo sento, che la Libertà ha radicamento dentro di sé, nel rapporto con sé fatto di attenzione, consapevolezza, accoglienza non giudicante e valorizzazione dell'intera esperienza.

E dalle parole greche "autòs" (sé) ed "entòs" (dentro) deriva l'etimologia della più esatta definizione della libertà femminile: **Autenticità**

LA VOCE DI MAFALDA

CINEMA MON AMOUR: LE NOSTRE RECENSIONI



AMORE A MUMBAI (All we imagine as light) di Payal Kapadia, 2024

Non fatevi ingannare dal titolo italiano che potrebbe indurre molte a evitare la pellicola. Il titolo originale è "Tutto ciò che immaginiamo come luce". Ci sono tre figure femminili, tre età diverse, tre età della vita, tre bellissime donne al centro della scena. Tutte attraversano con fatica un percorso di liberazione interiore. E' un percorso di liberazione dall'oppressione interiorizzata, di tutte la più subdola.

Per condividere la riflessione che hanno fatto fare a me, purtroppo devo spoilerare. Avendo nella testa ricordi di notizie su stupri efferati in India, avevo il cuore in gola tutte le volte che le protagoniste, in primis la più giovane, attraversavano mercati e giardini della Mumbai notturna. Ho scoperto che altre donne in sala, con cui ho commentato il film all'uscita, avevano vissuto identico disagio. Allo stesso modo, diffidavo del "bravo ragazzo" con cui la più giovane allaccia una relazione, aspettandomi di vederlo trasformarsi in una minaccia. Tutto ciò non accade (vi evito analoga ansia, così vi concentrate meglio sul resto). Non è cosa nuova, ma sono tornata a riflettere su come noi viviamo la nostra quotidianità: nel nostro immaginario è saldamente insediata la paura dello spazio pubblico notturno, al punto che ci sono donne che mi chiedono con che coraggio io vada al cinema in centro la sera senza "scorta".

Le tre donne indiane si liberano dalle loro diverse e simili oppressioni ciascuna in modo diverso, intimo e profondo, e i segnali di questo cambiamento emergono nella quotidianità del loro fare gruppo e darsi reciproco sostegno. Si esce appagate e motivate (a fare gruppo!!).

ANORA di Sean Baker, 2024

Tutto un altro film. Anora è una giovanissima spogliarellista e lap dancer. Ho amiche a cui non è piaciuto, disturbate dal ritmo forsennato di gran parte del film, dagli abusi esibiti di alcol e droga, dalla minuziosa descrizione di un mondo dominato dal potere del denaro. Io invece in lei ho trovato con sorpresa, in un mondo in cui nessun valore sembra poter sopravvivere, un senso della propria dignità come persona che resiste all'arroganza del potere. Storia molto adatta ai nostri tempi. Anora mi è parsa un papavero spuntato nella crepa del marciapiede. Non voglio dire di più. Se poi sarete di quelle a cui non è piaciuto il film, e ne conosco, mi piacerebbe sapere se dopo essere uscite dalla sala non vi è rimasta in mente lei, Anora.



LA VOCE DI MAFALDA

UN INCONTRO e UN LIBRO IMPORTANTI

Intervista a Daniela Meneghini



Lo scorso Natale ricevo in dono da Cristina, con cui oramai è tradizione regalarsi reciprocamente libri per noi speciali **“FUORCHE’ IL SILENZIO. TRENTASEI VOCI DI DONNE AFGANE”**. Si tratta di un libro unico nel panorama editoriale poiché raccoglie, fuori da ogni interpretazione pietistica e stereotipata, le voci autentiche di molte donne afgane che raccontano le reazioni, le lotte e le difficoltà dopo il 15 agosto 2021, data che segna il ritorno dei talebani al governo dell'Afghanistan. Data quindi, che segna la violenta, progressiva e continua (ancora oggi) restrizione delle libertà femminili, accompagnata alla repressione violenta di ogni manifestazione di dissenso.

Ed è proprio Cristina che mi offre la possibilità di parlare di questo prezioso libro con Daniela Meneghini, curatrice dell'edizione italiana per Editoriale Jouvence (prima traduzione in una lingua europea), Docente di Lingua e Letteratura persiana all'Università Ca' Foscari di Venezia. Io e Daniela ci incontriamo online, ma la comunicazione è fluida e aperta, come se ci si conoscesse da tempo.

A: Il titolo originale di questo libro - che ricordo è stato (tra)scritto dalla regista Zainab Entezar - è “La libertà ha voce di donna”: come mai avete scelto di cambiarlo?

D: Quando mi sono trovata a dover scegliere un titolo per la versione italiana, mi sono resa conto che queste due parole, “libertà” e “donna” per noi sono usurate, hanno perso il loro significato originario e mettono in moto in noi tutta una serie di significati e collegamenti che avrebbero tradito il senso che le donne di questi racconti danno a queste stesse parole. La parola libertà per loro ha un significato forte, assume un carattere di urgenza, dal momento che vengono negate loro le libertà fondamentali, di studio, di movimento, di lavoro, di scelte di vita. Lo stesso per la parola “donna”, che evoca in noi modelli femministi di emancipazione occidentale: in questo caso va collocata in una realtà culturale in cui permane l'attenzione per la famiglia, per il mantenimento delle relazioni familiari, anche con coloro che questa oppressione la mantengono e la validano (padri, fratelli mariti). Nel complesso, in queste donne non c'è una messa in discussione della struttura familiare, esiste piuttosto una grande capacità di mediare, di avere pazienza e negoziare pezzi di libertà, misurandosi continuamente con dei ruoli familiari che per loro restano fondamentali. Questo significa che, dentro queste tradizioni ingiuste, c'è ancora spazio per riconoscere l'amore, per essere capaci di comprensione, c'è la forza di sopportare le regole mentre si lavora per scardinarle, di trasgredire ma anche di comprendere le ragioni dell'altro. E' importante cercare di comprendere queste differenze.

A: A proposito di libertà, accostarsi a queste storie quindi implica anche uno sguardo, quello di chi legge, libero e aperto.

D: Sì, le parole di queste donne accendono un fuoco se si accetta la sfida di una lettura libera dai pregiudizi e dalle visioni stereotipate, senza proiezioni dei nostri modelli e interpretazioni affrettate e semplicistiche.

LA VOCE DI MAFALDA

A: Questo lavoro di traduzione com'è stato per te?

D: E' stato faticoso, non tanto per la lingua e l'ampiezza dell'impegno che è durato 15 mesi, quanto per quel continuo confronto col dolore, la paura, l'oppressione, la violenza, la disperazione, la fatica. Tradurre ha significato patire con loro, condividere l'ingiustizia e la ribellione: ho sentito dentro di me un imperativo morale, una spinta. Queste donne ci chiedono di essere ascoltate, di non essere dimenticate, di far risuonare la loro voce e lo fanno senza pretese letterarie, in un modo chiaro, esplicito, diretto. Ci ricordano che la vita, la libertà, la dignità, non sono negoziabili e non possono entrare nel buio del silenzio: a loro va data voce. Per questo, tutto Fuorché il silenzio.

A: Traducendo queste storie, sei quindi entrata nella vita e nei racconti di queste donne: che cos'ha rappresentato per te personalmente questo lavoro?

D: Ho messo da parte tutto quello che stavo facendo perché volevo che questo libro fosse tradotto integralmente e il prima possibile. Ho messo insieme un gruppo di lavoro, ho cercato una casa editrice rivolgendomi inizialmente a case editrici pacifiste e femministe che hanno rifiutato il testo perché troppo lungo. Io non ho accettato la proposta di accorciare il testo cancellando alcune testimonianze, era come cancellare le vite di alcune donne. Per fortuna poi ho trovato persone che hanno accolto il progetto senza remore e limiti. Anche sulla copertina, a proposito di libertà, ho lottato con la casa editrice che aveva scelto l'immagine di una donna velata: anche questo mi sembrava un tradimento perché sono immagini che mostrano queste donne come loro non vogliono essere mostrate. Io sono stata come invasata di questa cosa: avere in mano le vite di queste donne, così dure e eroiche, mi ha fatto sentire il dovere farle ascoltare. Non è stato per me un lavoro, è stato un fuoco. Anche adesso sento di far conoscere il libro, averlo tradotto non basta.

A: Leggendo queste storie, hai sentito un senso di impotenza? Per noi che leggiamo questo libro, che cosa possiamo fare per queste donne?

D: Il senso di impotenza è la misura della nostra generazione ed è doloroso viverlo. Ciò che mi ha pacificato è il fatto che loro chiedono innanzitutto di non essere dimenticate, vogliono che resti accesa l'attenzione. Parlare della loro situazione, molto attuale, è importante e noi abbiamo il dovere di farlo. Esistono diverse organizzazioni come il CISDA (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane) che, tra le numerose iniziative per portare attenzione e impegno a favore delle donne afghane, ha recentemente promosso una petizione per il riconoscimento dell'apartheid di genere come reato contro l'umanità che voi come associazione potete sottoscrivere. In un momento di delegittimazione di istituzioni internazionali per la tutela dei diritti umani, è importante continuare a portare alla nostra e alla generale attenzione condizioni che spesso vengono dimenticate o tralasciate per ragioni economiche o di convenienza politica. Anche queste battaglie, pur rimanendo simboliche (la Corte Penale Internazionale ha condannato i vertici afgani per reati contro l'umanità) sono importanti. Un'altra associazione che vi suggerisco di conoscere è NOVE CARING HUMANS che lavora da tanti anni in Afghanistan sostenendo le donne e i bambini.

Ringrazio Daniela, in un modo che nasconde l'emozione che il nostro colloquio ha suscitato dentro di me. Ci rivedremo ancora Daniela, magari in libreria, ascoltando le voci di queste donne coraggiose e determinate che ci hai fatto conoscere.

LA VOCE DI MAFALDA

LA DIATRIBA DEL MESE - EMILIA PEREZ: IL FILM

Perchè la libertà è anche quella di dissentire

Cara Maria Grazia,
mi dici che a te Emilia Perez è piaciuto... devo dirti invece che io ho provato una grande indignazione mentre lo guardavo. Però non mi stupisce quello che dici, perchè ho alcune amiche che lo consigliano vivamente.

Mi sono detta che forse la discriminante, rispetto al "piacere-non piacere", può essere legata a quanto si conosca la realtà del Messico, in particolare il fenomeno dei desaparecidos.

Provo a spiegarmi: quando vado al cinema, non riesco a vedere il film (non ne ho le competenze) dal punto di vista della qualità tecnica, estetica, come può fare chi se ne intende davvero. Mentre vedo il film provo emozioni e all'uscita mi chiedo cosa mi ha dato questa esperienza. Uno degli indicatori è se il film mi ritorna in mente nei giorni successivi, mi "accompagna". A volte effettivamente mi dà esclusivamente un gran appagamento estetico, o mi nutre di poesia ; non male, come risultato, essere accompagnate dalla bellezza che puoi richiamare attraverso una immagine, una frase, una musica.

Penso sarai d'accordo con me che non è questo il caso di Emilia Perez.

Ammetto che in questo "cosa mi ha dato" sono spesso a caccia di valori o spunti di riflessione o apprendimenti. Bene: questo film ha provocato in me una grande arrabbiatura, e ti spiego subito il perché.

Ad un certo punto, scopriamo che una persona, identificata come maschio, uno che ha fatto una grande quantità di denaro a costo di molte vittime e sofferenze altrui, un feroce narcotrafficante, sente da anni in sé il richiamo del diventare donna, e lo scopriamo poi effettivamente donna, mentre vive ancora nel lusso grazie ai proventi dell'attività di cui sopra. Non è questo che ha suscitato la mia indignazione.



Un film di Jacques Audiard. Con Zoe Saldana, Karla Sofía Gascón, Selena Gomez, Adriana Paz.
USA, Messico 2024.

Rita è un'avvocata al servizio di un grande studio .Un giorno riceve un'offerta del tutto inaspettata: aiutare un potente boss del cartello messicano della droga a ritirarsi dai suoi loschi affari e a diventare la donna che ha sempre sognato di essere. Insoddisfatta del suo lavoro, Rita decide di accettare l'incarico, ignara del fatto che questa scelta cambierà per sempre la vita di molti.

LA VOCE DI MAFALDA

Il fatto è che Emilia (diventata buona in quanto donna? Ma ancora narco nel profondo, allora...) sente la necessità di fare qualcosa per riparare ai danni fatti. Penseresti che si attivi per smantellare il sistema che produce questo dolore, e che le consente tanto lusso... allora avrebbe avuto senso la "santificazione" che vediamo in atto alla fine (con la ciliegina della processione).

Invece cosa fa? Si adopera perchè le famiglie abbiano delle ossa su cui piangere. Nota la conferenza stampa in cui esordisce dicendo "non vogliamo accusare nessuno...". Di più: per raccogliere fondi cosa fa? Fa una bellissima cena in un posto strafigo con tutta la gente che è collusa con questo sistema, basta che caccino denaro e si lavino la coscienza! Nessuno li tocca, nessuno smantella i loro privilegi, nessuno mette in discussione il loro potere. E le vittime guardano - nel film - a Emilia come una salvatrice. E' una cosa che ho trovato oscena, se penso alla dignità e alla lotta lucida dei familiari dei desaparecidos, che chiedono giustizia e la fine dei massacri. E spesso pagano con la vita.

Prova a pensare se la stessa operazione fosse stata ambientata in un contesto che parla delle vittime di mafia. Andiamo a dire alla madre del bambino sciolto nell'acido "non vogliamo accusare nessuno, diteci dove è stato sciolto che almeno ci mettiamo una croce e abbiamo un luogo su cui piangere". Che effetto ti farebbe?

In fondo non me la prendo con Emilia, ma con questo regista. È come se, per fare il suo film, l'avesse ambientato in Messico spettacolarizzando una realtà che evidentemente percepisce (e ce la fa percepire) come "folkloristica", con nessuna empatia. A me, che la conosco, questo ha addolorato tantissimo, e dopo il dolore è venuta la rabbia. L'avesse ambientata in Francia, dove credo i narcotrafficienti, e i trafficanti di esseri umani, non manchino, almeno si sarebbe preso qualche responsabilità in più.

Immagino che questo modo di affrontare un film faccia di me una cattiva "critica cinematografica". Per fortuna non è mai stata una mia ambizione :-)



Vincitore del Premio della Giuria e del Premio per la Miglior interpretazione femminile all'intero cast all'ultimo Festival di Cannes, candidato a 13 oscar e premiato con 4 Golden Globes, tra cui Miglior commedia musicale e Miglior film straniero

LA VOCE DI MAFALDA

Cara Cristina,

la mia lettura del film è molto diversa dalla tua. Io ritengo che il regista abbia scelto non di affrontare realisticamente e approfonditamente singoli temi ma di mettere in scena un tentativo di trasformazione drammaticamente fallito.

Il protagonista Manitas, gangster del narcotraffico, attribuisce i suoi comportamenti feroci alla mancata realizzazione della sua natura profonda, femminile e non violenta, e anzi alla necessità di nascondersela per salvarsi in un contesto in cui questa natura causerebbe la sua eliminazione fisica. A partire da questa riduttiva e auto assolutoria visione, pensa di potersi riconnettere alla femminilità e a un diverso livello etico grazie ad un intervento di transizione. L'approccio di Manitas è superficiale ed esteriore e lui non ha consapevolezza delle sue pulsioni e dei meccanismi psichici che lo determinano profondamente; come si evidenzia nel prosieguo del film non cambia realmente. Il senso della storia è esplicitato nel duetto fra il chirurgo plastico e l'avvocata che affianca il protagonista nell'impresa durante il quale il medico canta le frasi rivelatrici: "io aggiusto solo il corpo ma non aggiusterò mai l'anima", "se lui è un lui lei sarà un lui, se lui è un lupo lei sarà la sua pecora".

La nuova creatura, Emilia Perez, è dunque un personaggio fasullo che aspira a un progetto grandioso di riscatto, senza espiazione, attraverso azioni riparatorie di sostanziale facciata che non hanno alcun effetto trasformativo della realtà, all'interno di un'autentica tragedia quale quella dei desaparecidos. Queste azioni hanno, però, forte impatto e risonanza su una umanità dolente e fragile alla ricerca di soluzioni e personalità salvifiche. Nello stesso modo Emilia crede di aver imparato ad amare nella relazione con Epifania (un nome evidentemente non scelto a caso) ma l'epifania reale è quella minuscola del presepe di terracotta; il rapporto con la moglie e con i figli resiste, invariato, nella sua natura di potere violento e di manipolazione. Significativo, durante il colloquio con la moglie, il cambio di voce nel momento di maggiore tensione emotiva, ben reso dalla doppiatrice italiana Vladimir Lussuria ingiustamente attaccata.

Nel film c'è anche altro e sfaccettature e complessità in tutti i personaggi che sarebbe troppo lungo evidenziare in questa sede.

L'epilogo mi ha evocato il mito di Icaro precipitato per aver volato, con ali posticce attaccate con la cera, troppo vicino al sole.

La processione finale mi ha riportato alla mente il funerale di Evita Peron e gli effetti del populismo sulle masse di diseredati.

Dal punto di vista della realizzazione tecnica ho trovato interessante l'intuizione di sperimentare nell'opera una corrispondenza fra contenuto e struttura: il tema del superamento del genere sessuale e corrispettivamente il superamento della rigorosa divisione dei generi cinematografici (musical, melò, thriller, drammatico) e dei generi musicali della colonna sonora (hip-hop, synth-pop, disco, folklore messicano).

Benché io non ami particolarmente il musical ho apprezzato questo film, musical sui generis, per la colonna sonora e le coreografie esteticamente riuscite e coinvolgenti e per l'interpretazione delle protagoniste a mio parere di notevole livello.

LA VOCE DI MAFALDA

TU CHE MI RACCONTI

Le interpretazioni della parola libertà come si sa sono numerose, ma in questo caso vorrei partire dalla fonetica, e cioè dall'ascolto del suono della parola pronunciata, e così facendo provare a decifrare la sensazione che mi comunica. Quindi ci provo e pronuncio la parola in questione: li-ber-tà. Il suono è tronco e con quell'accento sull'ultima sillaba sento riecheggiare un punto di arrivo; il timbro - grave - mi sembra voler attestare il raggiungimento di un traguardo. Proseguendo nella mia interpretazione del tutto personale penso che la libertà, nella grammatica, è sostantivo (femminile) e si direbbe cosa concreta, a volte percepita come consistenza "gassosa" o spirituale, resta comunque il fatto che è la conseguenza di qualcos'altro, per esempio, di uno o più atti, o sono piuttosto impulsi, o forse spinte o forse scintille o forse... che modificano – anche solo temporaneamente – una realtà data e hanno la capacità di generare libertà. Per esempio, quella scintilla che parte — e a volte non parte... si spegne... la spengo — nella mia piccola stanza personale del sé.

Mi chiedo, cosa significa la parola libertà per chi, come la mia amica F.C. lavora in ospedale come medica. Se, come pensavo, la libertà è la conseguenza di qualcos'altro, ovvero di un atto che modifica una realtà data e ha la capacità di generare libertà, che possibilità ha la mia amica di sprigionare in quel contesto una scintilla di libertà? Gliene parlo e lei mi racconta di essere stata invitata a parlare a un convegno sulla situazione dei ricoveri nell'ospedale in cui lavora. Dalla piccola stanza del sé di F.C. è partita all'istante una scintilla e il suo pensiero, anzi il suo sentire, è andato dritto a due pazienti "speciali" non da un punto di vista clinico ma umano. I due pazienti, una giovane donna e un uomo, non cittadini italiani arrivati al pronto soccorso e poi transitati per vari reparti a intensità di cure progressivamente minori, potrebbero essere dimessi per proseguire le cure a un domicilio. Il fatto è che non hanno un domicilio o una famiglia che li accolga, e senza tessera sanitaria e documenti non possono essere attivati gli infermieri per le medicazioni e i prelievi necessari. F.C. mi dice che vorrebbe parlare di questi due casi al convegno. Mi spiega: "Sono due casi limite che ci mostrano dove il sistema non funziona, dove il raggiungimento di obiettivi non può essere solo lo scopo principale, non si può parlare solo di quanto siamo bravi nel tracciare i percorsi di cura che funzionano per quasi tutti ma non includono tutti".

Passano i giorni, si avvicina il giorno della presentazione e la mia amica obietta che tanto i casi di cui intende parlare sarebbero giudicati "delle eccezioni" dai colleghi e prosegue in tono disilluso: "che differenza c'è tra rinunciare a essere tra i relatori o parlare con la sensazione di non essere ascoltata? "

Quando si arriva a un bivio va presa una decisione. La via del silenzio o quella della mediazione attraverso la parola che può generare libertà.

LA VOCE DI MAFALDA

Notizie dal favoloso mondo delle mafalde

Nel mese di Gennaio sono iniziate le nostre attività nell'ambito del Progetto **I LIKE - Giovani energie in Toscana** di cui siamo partner. Saremo impegnate a leggere con bimbi e bimbe della primaria di Monteverdi M.mo, Castelnuovo e Pomarance "Fiabe da paura, ma non troppo", a presentare negli stessi comuni alcuni albi illustrati da giovani disegnatrici, e a realizzare un laboratorio di grafica digitale con Domitilla Marzuoli. Notizie sui nostri social

E' iniziata la nostra **CAMPAGNA TESSERAMENTO 2025**, una tessera per la libertà delle donne. Un piccolo contributo annuale che, moltiplicato per tante persone, può fare la differenza per le donne. Informati su learnichedimafalda@hotmail.it o sui nostri social

Anche quest'anno avremo le nostre escursioni "lunghe" con il progetto **DI SOLE, DI VENTO, DI ROCCIA**: preparatevi per il 5 e 6 aprile e fine giugno dove andremo nell'appennino pistoiese e alle grotte del Pasubio

Ci sono anche il gruppo di lettura **VIRGINIA PER TUTTE** e il gruppo **LEGGERE LEGGERE**, entrambi aperti a nuove energie

Ispirate dall'uscita del nuovo libro "Maestre" di Carolina Capria, la Libreria aVeglia, in collaborazione con la Dalet illustrolibreria, organizza un **GRUPPO DI LETTURA** per leggere insieme i cinque romanzi che hanno ispirato la stesura di Maestre e concludere con un incontro a San Gimignano con la stessa Carolina. Le 5 date sono già state fissate. Per iscriversi al gruppo e conoscere le modalità di partecipazione, seguite i nostri social o scrivete direttamente a aveglialibreria@gmail.com

Redazioncina: Cristina Banzato, Anna Cavalli, Maria Grazia Leuci, Ollie Roversi, Giorgia Tacconi, Paola Zampillo

Se vuoi commentare o collaborare con la redazione del bollettino, scrivi a learnichedimafalda@hotmail.it